



RELAZIONE
DEL SEGRETARIO USCENTE
ANDREA GROSSELLI

XX

CONGRESSO
CGIL
DEL TRENINO



IL LAVORO
CREA
IL FUTURO

XX CONGRESSO CGIL DEL TRENTINO 30-31 GENNAIO 2023

Relazione del Segretario generale ANDREA GROSSELLI

“La Cgil esprime il suo profondo cordoglio per i caduti nei conflitti che hanno insanguinato l’Ungheria e ravvisa in questi luttuosi avvenimenti la condanna storica e definitiva di metodi di governo antidemocratici”.

Care compagne, cari compagni, amici e gentili ospiti,

con queste parole, nell’ottobre del 1956, la segreteria della Cgil guidata da **Giuseppe Di Vittorio** condannava l’invasione dell’Armata Rossa in Ungheria. Dopo il 24 febbraio sembra di essere tornati a settant’anni fa, allo scontro tra blocchi e alla minaccia nucleare. Oggi come allora la Cgil ha scelto di stare dalla parte giusta, quella del popolo ucraino. Di fronte ai bombardamenti e alle vittime innocenti, a quasi 8 milioni di profughi, di fronte delle trincee di Bakhmut – con il pensiero che va subito a Verdun, al fronte Occidentale della Grande Guerra di cui sono stati testimoni anche i nostri nonni – reclamiamo la pace per l’Ucraina e per gli altri teatri di guerra. Perché sono davvero troppi i conflitti che infiammano il mondo.

La Carta delle Nazioni Unite fa un’unica eccezione al divieto dell’uso della forza: il diritto naturale all’autodifesa riconosciuto ad ogni Stato sotto attacco. E da un’aggressione militare non ci si difende a mani nude. Per mettere in sicurezza milioni di civili inermi e porre fine all’invasione dell’esercito russo, serve dar voce alla diplomazia accanto alla solidarietà e al pieno appoggio agli ucraini. Vogliamo la pace. Una pace giusta. Perché, riprendendo Di Vittorio, *“il progresso sociale è possibile soltanto con la partecipazione delle masse popolari, garanzia della più ampia affermazione dei diritti di libertà, democrazia e indipendenza nazionale”.*

Democrazia, libertà, indipendenza. Non lo chiede solo Olha per i propri connazionali. Lo fanno anche i dissidenti russi e bielorusi, i palestinesi e i curdi in lotta per dare una nazione

al proprio popolo. Lo chiedono i profughi siriani, il popolo afghano e le donne iraniane come Setareh che gridano "Donna, vita, libertà" contro gli Ayatollah e cantano *Bella Ciao*. Ecco la canzone simbolo della Resistenza, cheché ne dicano a destra, non divide, unisce milioni di donne e uomini in tutto il mondo che aspirano alla libertà. E siamo fieri di cantarla insieme a loro!

La guerra, il caro bollette, l'innalzamento dei mutui, la crisi del Governo Draghi, le elezioni politiche, gli scioperi del dicembre scorso. Dopo i due drammatici anni di pandemia, non è stato certo questo il contesto ideale nel quale svolgere le 450 assemblee del **XX Congresso provinciale**. Non ci ha soddisfatto la partecipazione in Trentino, ferma al 10% degli iscritti, seppur in linea con il Congresso precedente. Sono stati comunque 1.300.000 i lavoratori ed i pensionati che in tutta Italia hanno votato i documenti congressuali, premiando con il 97% dei consensi il documento "Il lavoro crea il futuro". Questa partecipazione è la migliore risposta agli autori del **vile attacco alla Cgil del 9 ottobre** di due anni fa a Roma: attendiamo giustizia e lo scioglimento di Forza Nuova e delle altre organizzazioni parafasciste.

Vorrei ringraziare a nome di tutti voi Ferruccio – ed insieme a lui Gabriella – che ha guidato con la consueta saggezza la commissione di garanzia. Un ringraziamento va anche a tutte le delegate ed i delegati, i funzionari sindacali e i segretari e le segretarie di categoria che, insieme al personale amministrativo, hanno saputo gestire una fase in cui si sono concentrati tanti impegni. In questi mesi a volte la confederazione non ha dato risposte puntuali alle vostre richieste e sollecitazioni. Di questo me ne assumo la piena responsabilità. Se poi la nostra discussione è stata comunque ricca, il merito va anche ai compagni del documento "Le radici del sindacato" e al suo portavoce. Grazie Omar per la tua passione e il tuo impegno.

La Cgil trentina non vive una condizione rosea sul fronte del tesseramento, della militanza dei giovani e della capacità di mobilitazione. Non ce lo nascondiamo. Dovremo quindi attuare le decisioni della recente Assemblea organizzativa e abbiamo avviato un progetto per migliorare l'integrazione tra categorie, confederazione e servizi anche grazie alle tecnologie digitali. Ciò che non manca è il dibattito interno, come hanno testimoniato i congressi provinciali di categoria. Si tratta di una ricchezza da mettere a fattor comune per superare gli scogli che abbiamo di fronte.

Il primo è **il profondo squilibrio del nostro mondo**. Nonostante la globalizzazione abbia permesso a milioni di abitanti dei paesi in via di sviluppo, di affrancarsi dalla povertà e costituire un nuovo ceto medio che oggi, solo tra Cina ed India, ha la dimensione dell'intera popolazione dell'Unione Europea, le diseguaglianze sono cresciute. Nei Paesi industrializzati poi, dagli anni '90 in avanti, abbiamo assistito ad un **progressivo impoverimento e alla polarizzazione del lavoro** tra impieghi ben remunerati e un'occupazione povera, fenomeni che hanno alimentato la retorica populista.

La consistenza del ceto medio in Italia, secondo l'economista Maurizio Franzini, è rimasta uguale al passato. Ma è mutata la sua natura: *"Fino ad una generazione fa – sostiene il professore della Sapienza –, la classe media costruiva la propria ricchezza attraverso l'accumulazione dei risparmi nell'arco della vita, oggi invece è frutto di eredità"*. Insomma il lavoro e il reddito non sono più lo strumento per migliorare la propria condizione o almeno vale solo per pochi. Si è classe media per nascita e da lì si può facilmente scendere visto che il nostro Paese come ci ha spiegato qualche anno fa Emilio Reyneri ha scelto "una via bassa allo sviluppo" con sempre meno opportunità di impieghi ad alta qualificazione.

Anche per questo oggi **il carovita in Italia come in Trentino è un fenomeno drammatico** per le lavoratrici ed i lavoratori e aumenta il rischio di scivolare in povertà. Negli ultimi trent'anni il potere d'acquisto dei salari medi è rimasto stagnante, per molti è addirittura calato. Un triste primato in Europa: in Germania e Francia dal 1991 ad oggi le retribuzioni sono aumentate in termini reali del 33%, in Austria e in Belgio del 25%. In Italia, invece, si continua a lavorare di più che negli altri Paesi dell'Europa occidentale: il 24% in più della Germania (+320 ore ogni anno), il 16% in più dell'Austria (+227 ore), il 12% in più di Francia e Belgio (rispettivamente +179 e +176 ore).

Certo, la produttività del lavoro non è stata al passo con quella dei Paesi europei più avanzati. Ma questo è un campanello d'allarme per le imprese. Perché la produttività dipende dal valore aggiunto prodotto, non solo dalle voci di costo: più alte sono qualità e remuneratività di ciò che produco, maggiore sarà la produttività del lavoro. Per farlo serve migliorare il posizionamento delle imprese nelle catene del valore e la capacità di innovare, aumentare la dimensione media e gli investimenti privati, formare i propri addetti. Questa è la via alta allo sviluppo che l'Italia non è riuscita ad imboccare e lungo la quale anche il sistema economico trentino si è incamminato troppo timidamente.

Il nostro Paese, prima della crisi finanziaria del 1992, puntava tutto sulla svalutazione della lira per reggere la competizione. Poi, all'approssimarsi dell'euro, flessibilità e precarizzazione sono diventati i mantra che hanno trasformato il lavoro in una sorta di "usa e getta". Ma di crescita se n'è vista davvero poca. Anzi, dopo la Grande Recessione, abbiamo vissuto un lungo decennio di stagnazione.

Nonostante questo, **la destra al governo oggi riesuma ricette stantie**, fondate su precarietà e detassazione. Per il sottosegretario leghista al Lavoro Durigon, per esempio, i contratti a termine senza causale vanno estesi da 12 ad almeno 24 mesi. Il viceministro all'Economia Leo, solo pochi giorni fa a Mezzocorona, ha ribadito l'obiettivo di ridurre le tasse sulle imprese. "Così finalmente investiranno" ha detto. Ma quali vincoli avranno? Assisteremo così ad ulteriori concentrazioni di ricchezza, cui contribuirà anche una flat tax che rende il sistema fiscale sempre più iniquo. Eppoi ancora una volta i condoni ai quali alcuni comuni finalmente si stanno opponendo anche in Trentino.

Anche l'ipotesi di riduzione del cuneo fiscale – semmai ci sarà davvero – rischia di tradursi

nell'ennesima scorciatoia. Già è successo con il bonus 80 euro che non ha garantito un reale aumento del potere d'acquisto. Anzi, a causa dei mancati rinnovi contrattuali, quei soldi in alcuni casi sono finiti nei bilanci delle imprese. Perché la riduzione delle tasse sul lavoro sia efficace, bisogna garantire contratti rinnovati nei termini, bisogna sperimentare un salario minimo legale che rafforzi la contrattazione collettiva.

Tra l'altro sono i dati Ocse a smentire la Presidente del Consiglio Meloni, secondo cui solo con meno tasse si possono aumentare le retribuzioni. **Germania, Austria, Francia e Belgio registrano oneri più alti dell'Italia. Eppure, le retribuzioni sono aumentate.** Certo, l'Unione Europea ci chiede di abbassare il cuneo fiscale ma anche di spostare la tassazione su rendite e patrimoni e contrastare evasione ed elusione fiscale. Senza un rafforzamento del gettito fiscale, i lavoratori subiranno la riduzione dei servizi essenziali, già messi sotto pressione dell'aumento del costo del debito pubblico. In un Paese che invecchia, sanità e assistenza vanno messi in sicurezza: invece siamo di nuovo ai tagli visto che la spesa sanitaria, secondo le previsioni del Governo, non tornerà ai livelli prepandemia fino al 2035, mentre negli ospedali e sul territorio scarseggiano le professionalità. Anche per il Trentino, in modo unitario e grazie al coinvolgimento di consulte, associazionismo e ordini professionali, siamo impegnati nel definire un progetto alternativo per dare risposte all'aumento della domanda di cura.

La vera occasione per rilanciare crescita, salari, qualità del lavoro e dei servizi si chiama Europa. È il Piano nazionale di ripresa e resilienza con i 230 miliardi di euro del **Next Generation EU**. Un'opportunità irripetibile e un'enorme responsabilità: il Pnrr va accompagnato da riforme che consolidino le tutele sociali, qualificano il welfare e l'istruzione pubblici, sostengano gli investimenti privati e diano certezza alla contrattazione. E vanno utilizzati in progetti realmente produttivi. I 20 milioni su Palù del Fersina non paiono coerenti con questi obiettivi.

Accanto all'impegno per cambiare verso alle politiche del Governo nazionale, oggi serve un **impegno straordinario della Cgil a Bruxelles** dove si assumeranno decisioni fondamentali per i lavoratori, i pensionati ed i giovani, a partire dalla revisione del Fiscal Compact e delle regole comuni su debito e finanza pubblica. C'è bisogno di un vero sindacato europeo anche per procedere spediti sulla strada dell'integrazione europea.

Se le transizioni digitale ed ecologica sono priorità indiscutibili, ve n'è una ancora più importante: "la transizione sociale". L'automazione sta già riducendo posti di lavoro a bassa qualificazione che, fino a pochi anni fa, erano comunque stabili e ben remunerati: per molti di quei lavoratori non ci sono opportunità paragonabili sul mercato del lavoro. Le rivoluzioni industriali, anche in passato, hanno peggiorato le condizioni di lavoro, prima che un lento processo fatto di innovazione sociale e lotte, tornasse a migliorarle. Questa è la ragione che ha portato alla nascita in Trentino del Progettone e per questo continuiamo a difenderlo. La stessa riconversione green rischia di provocare nuove disuguaglianze sulle spalle dei lavoratori a basso reddito, a tutte le latitudini del mondo, frenando di fatto la spinta verso la sostenibilità. A Bruxelles è allora imprescindibile che la Cgil e la Confederazione Europea dei

sindacati si battano per la piena attuazione e il rafforzamento del **Pilastro europeo dei diritti sociali**, oltre a sperimentare nuove forme di convergenza contrattuale.

Il sindacato trentino ha già scelto l'Europa come proprio orizzonte grazie al confronto dentro il Consiglio sindacale interregionale con i sindacati altoatesini e l'Ögb del Tirolo ed ora scommette sull'**Euregio Tirolo - Alto Adige - Trentino**. E non comprendiamo il senso di legare il destino dell'Autonomia trentina ad un'ipotetica macroregione del Nordest. La priorità semmai è stringere i legami tra Borghetto e Kufstein condividendo vocazioni economiche, modelli sociali e sfide ambientali comuni. Da qui dobbiamo partire per aprirci ed essere la porta sul mondo tedesco, grazie all'investimento nel tunnel del Brennero. Anche perché, insieme a Cisl e Uil, abbiamo sempre coltivato l'ambizione di avvicinarci ai migliori standard europei, anche quando siamo scivolati più vicino alla media italiana.

Non ci siamo mai accontentati di una concertazione solo formale. Non ci interessa. Vogliamo consolidare semmai una vera corresponsabilizzazione degli attori sociali ed economici nella definizione delle politiche pubbliche, come accade nella **Sozialpartnerschaft austriaca**. Lo abbiamo ribadito anche in occasione degli Stati generali del lavoro: non rinunceremo agli strumenti di partecipazione e cogestione previsti dalle leggi provinciali su economia, welfare e lavoro. Anzi vogliamo estenderli e siamo pronti a mobilitarci per farlo.

È in questo solco che due anni e mezzo fa insieme a Cisl e Uil abbiamo promosso il documento **"Oltre la crisi"**: di fronte alle sfide epocali legate alla demografia, al digitale e alla sostenibilità, il Trentino deve puntare sulla coesione. Un'Autonomia divisa, lacerata, che per esempio, respinge gli stranieri invece di accoglierli, che non si prende cura dei più deboli e in cui si alimenta la contrapposizione degli interessi invece di fare sintesi, non ha futuro. Per questo abbiamo proposto ad imprese e istituzioni locali, nel bel mezzo della pandemia, di guardare oltre l'emergenza e condividere un patto per lo sviluppo del Trentino. Un appello caduto nel vuoto, ma che noi continuiamo a rinnovare.

Nessuno infatti può sentirsi esentato dal fare la propria parte. Non mi riferisco solo alle parti sociali: i sindaci, a 50 anni dal varo del Secondo Statuto, possono essere i rappresentanti di un'Autonomia diffusa e promotori di un nuovo assetto del rapporto così vitale per il Trentino tra aree urbane e valli. Tra Stato e Mercato - ha scritto l'economista Raghuram Rajan - **la comunità è il terzo pilastro** su cui fondare sviluppo e coesione, a maggior ragione se gode come in Trentino di un largo autogoverno. Ma bisogna abbandonare sterili campanilismi e puntare ad una sempre più urgente cooperazione tra enti locali. Invece dopo la "non riforma" delle comunità di valle, assistiamo ad un pericoloso **vuoto di iniziativa dei municipi**.

Dalla pandemia in avanti abbiamo perso troppo tempo a discutere di bonus e interventi dal corto respiro. Lo testimonia il fatto che a dieci mesi dalla conclusione degli Stati Generali del lavoro, l'attuazione delle diverse priorità emerse non è ancora partita. Intanto l'emergenza salariale si è acuita. Le retribuzioni medie registrate dall'Inps nella nostra provincia continuano ad essere più basse di quelle del Nordest e dell'Alto Adige, integrate solo da quanto resta del

welfare provinciale. Mentre il 60% dei lavoratori dipendenti è privo del rinnovo contrattuale, l'inflazione nel biennio 2021-2022 è schizzata dell'11%. In pratica, **si sono perse quasi due mensilità** con rialzi che hanno colpito beni essenziali (alimentare, energia e trasporti) e voci di spesa incompressibili. Anche per questo siamo rimasti sconcertati di fronte alla reintroduzione, due anni fa, della scala mobile per le indennità dei consiglieri provinciali: è stato uno schiaffo a migliaia di lavoratrici e lavoratori. Quella legge va abolita!

Qualche esponente delle associazioni datoriali ha sostenuto che l'Autonomia non può fare molto. Non è così. In Trentino esercitiamo contrattazione di primo livello in molti ambiti – nei settori pubblici e in agricoltura per esempio – e sono diversi i contratti territoriali di secondo livello, dal commercio alle costruzioni. Ed è per questo ancor più grave **l'assenza di una reale volontà dei datori di lavoro** in primo luogo quelli pubblici (nemmeno un euro stanziato per il triennio 2022-2024) **di riconoscere aumenti utili a recuperare il potere d'acquisto**, anche nei settori dove l'andamento produttivo è particolarmente favorevole (in particolare l'edilizia con i suoi 12mila addetti). È ormai cosa fatta la stipula del nuovo contratto territoriale del turismo (circa 25 mila lavoratrici e lavoratori), mentre reclamiamo risorse aggiuntive per l'assistenza così da poter rinnovare dopo 15 anni l'accordo per le cooperative sociali. Fin dai prossimi mesi poi, come annunciato dalla categoria, vorremmo aprire il fronte multiservizi per un integrativo territoriale che dopo il rafforzamento delle clausole sociali nei cambi di appalto pubblici, faccia crescere le retribuzioni.

Che l'Autonomia possa fare molto, lo dimostra il vicino Alto Adige. Se oltre San Michele, gli stipendi sono più alti è anche perché in alcuni ambiti l'economia locale è più forte. È quanto dicono i dati Istat, per esempio, riguardo agli **investimenti privati** che a Bolzano tra il 2008 e il 2019 sono cresciuti del 55%, mentre a Trento solo del 15%. Anche così in Alto Adige sono aumentati valore aggiunto e produttività. Dopo la firma dell'accordo contro i contratti pirata, riteniamo allora prioritario discutere con le Associazioni datoriali del ripristino di incentivi alle imprese realmente selettivi, abbandonando o almeno riducendo, come ha fatto Bolzano, gli sgravi Irap a pioggia e mettendo un freno a precarietà e processi di esternalizzazione.

Una politica dei redditi non può prescindere dal **welfare provinciale**. Vanno rafforzati i sistemi equitativi come Icef ed Isee adeguando al costo della vita tutte le misure di sostegno al reddito. Ma è urgente tornare anche a dotarsi di serie politiche abitative, a partire dall'housing sociale. Serve poi una lotta senza quartiere a lavoro nero e grigio dietro al quale possono annidarsi infiltrazioni malavitose, un fenomeno che, dopo la vicenda Perfido, tutto il Trentino deve saper estirpare. Per questo non è comprensibile il fatto che Confindustria non si sia costituita parte civile come noi in quel processo.

I giovani sono l'altra emergenza che richiede scelte e azioni incisive. Se davvero vogliamo mettere fine all'inverno demografico – nel 2022 mancano all'appello ben 7.700 bambini tra

0 e 4 anni rispetto al 2012 – non bastano bonus e lotterie. Bisogna che i giovani possano inserirsi nel mercato del lavoro con contratti stabili e retribuzioni più elevate. Vanno quindi eliminati i tirocini extracurricolari per tutti i qualificati, diplomati e laureati. Ma si devono anche trasformare gran parte degli stage, a partire da quelli estivi, in contratti di apprendistato retribuito, almeno per chi frequenta scuole professionali, istituti tecnici e lauree professionalizzanti, oltre a garantire a tutti l'accesso ai più alti gradi dell'istruzione a prescindere dal percorso scelto a 13 anni. Ed è inaccettabile che un lavoratore perda la vita sul lavoro, ma è impensabile che questo accada ad uno studente durante uno stage. Anche in Trentino, dove gli infortuni sono in costante crescita, si è rischiate la tragedia per un giovane in alternanza. Sulla salute non si può, non si deve lucrare mai.

Accanto al ripristino della staffetta generazionale, serve poi vincolare i contributi provinciali alle imprese alla stabilizzazione e all'assunzione a tempo indeterminato dei giovani. Come può un giovane mettere su famiglia se fino ai trentacinque anni è condannato ad impieghi precari e poco retribuiti?

Va rafforzato poi **il ruolo delle istituzioni educative provinciali**, dagli asili nido fino all'Università. Pensando al lavoro dei giovani e soprattutto all'occupazione femminile, è improrogabile offrire l'accesso ai nidi a tutti i bambini nella fascia 0-3 anni, insieme alla qualificazione dell'offerta educativa delle scuole dell'infanzia, che non ha nulla a che fare con l'aumento di un mese di servizio. Si deve procedere invece ad un'estensione della conciliazione almeno per l'intero ciclo 0-13 anni, in un rapporto tra scuole, associazionismo e cooperazione sociale. Inoltre bisogna mantenere alta la professionalità del personale scolastico, per affrontare un futuro in cui il mondo del lavoro sarà molto diverso. A questo proposito il ruolo dell'Università di Trento è decisivo, nella prospettiva di realizzare una facoltà per la formazione di docenti ed educatori e un osservatorio sul fabbisogno di lavoro delle imprese.

Anche così si risponde al quesito rivolto dal Rettore Deflorian alla comunità trentina all'avvio dell'anno accademico. **L'Università di Trento, insieme ai centri di ricerca, resta il perno dello sviluppo della nostra terra** e su di essa dobbiamo continuare ad investire per formare i giovani ed interpretare i profondi mutamenti sociali ed economici del nostro tempo. La pensava così anche il nostro compianto Gabriele Silvestrin!

La terza emergenza è quella ambientale. Stiamo uscendo da una **terribile pandemia** che in Trentino, anche per gravi sottovalutazioni, ha mietuto centinaia di vittime. Dopo Madrid, dopo la Lombardia e la Mancha, il Trentino è stato il territorio in cui nel 2020 si è registrato il più alto livello di eccesso di mortalità. Se abbiamo superato l'emergenza lo dobbiamo solo a due fattori. Il primo è **la professionalità e la dedizione dei sanitari** ai quali va ancora una volta il nostro più caloroso abbraccio: eravamo con voi nelle settimane più dure della primavera e dell'autunno 2020 e saremo con voi ancora nella difesa della sanità pubblica provinciale oggi e domani. Il secondo fattore è stata la scienza. Abbiamo ascoltato medici e ricercatori quando ci chiedevano di stare a casa per non intasare ospedali e terapie intensive. Li abbiamo

ascoltati quando ci invitavano a vaccinarci in piena sicurezza. Senza i vaccini non potremmo davvero convivere con il Covid-19.

Oggi però fatichiamo ancora troppo ad ascoltare gli esperti quando ci parlano degli effetti irreversibili del **riscaldamento globale**. Eppure, non ci sono solo i dati a dimostrare le loro tesi. Prima e subito dopo la pandemia, abbiamo vissuto sulla nostra pelle due eventi disastrosi: la tempesta Vaia e la tragedia della Marmolada. Sono i ricercatori, in qualche modo a smentire i giudici: sarà pur vero che il distacco del seracco che il 3 luglio scorso ha investito e ucciso 11 escursionisti, non era prevedibile. Ma eventi tragici come questo saranno sempre più probabili sulle Alpi. Abbiamo quindi una sola strada: ascoltare la scienza che ci dice di agire subito per contenere i gas serra e mitigare i rischi connessi ai cambiamenti climatici.

Per il Trentino e **per le nostre montagne sarà una sfida cruciale**. Dobbiamo mettere in sicurezza il territorio su cui si fondano alcune delle vocazioni economiche, l'agricoltura e il turismo. Dovremo saper programmare un utilizzo sempre più oculato delle risorse idriche e rivoluzionare la mobilità e i sistemi logistici. Dovremo fondare il mix energetico sulle rinnovabili non solo per ridurre le emissioni di CO₂ ma per rendere più competitivo il nostro sistema economico.

Bisogna però mettere questa priorità davanti a tutte le altre. Perché in gioco c'è la stessa tenuta sociale, economica e sanitaria della nostra terra come ci spiegheranno i relatori che intervengono domattina. Investire sulla sostenibilità sarà un fattore decisivo per la crescita del Trentino. Ma dovremo fare le scelte giuste: se servono davvero, le grandi opere vanno finanziate e realizzate senza dimenticare però che **la più urgente grande opera pubblica è la prevenzione del dissesto idrogeologico**. Ed oggi non è nell'agenda politica.

Non sappiamo ancora se ha ragione Serge Latuche che scommette sulla decrescita o il giovane economista Alessio Terzi, autore di "Growth for Good" secondo il quale saranno lo sviluppo economico e l'innovazione a consentirci di rimodellare il capitalismo ed evitare la catastrofe climatica. Ma come scrive nel libro "Una buona economia per tempi difficili" il Nobel Esther Duflo, non esistono pasti gratis: per mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici le migliori tecnologie saranno indispensabili, ma non sufficienti: dovremo consumare meno. Questo processo avrà quindi dei costi e a pagarli non possono essere i più deboli, i poveri o chi lavora per vivere nel Nord come nel Sud del mondo. Dobbiamo preparare le nostre istituzioni, la nostra economia ed il nostro welfare a fronteggiare questa sfida. Perché, se anche gli impatti sociali dell'adattamento non sono ancora prevedibili, sappiamo che prima o poi li dovremo affrontare. Servirà essere allo stesso tempo radicali nella richiesta che ogni singola politica, a livello provinciale, inglobi misure utili ad aumentare la sostenibilità. Ma dovremo anche essere molto pragmatici nell'affrontare scelte controverse senza ideologismi. In realtà il pericolo maggiore è quello dell'indifferenza. Come nel film "**Don't look up**", il dibattito virtuale tra tifosi sui social ci fa perdere di vista il quadro generale. La realtà bussa sempre alla porta e sarebbe sciocco svegliarsi accorgendoci che abbiamo perso inutilmente tempo

prezioso quando, come ci ha spiegato poco fa Lavinia Laiti, con qualche sforzo possiamo raddrizzare la barca.

Su questi obiettivi la CGIL del Trentino proseguirà il proprio impegno, grazie all'azione contrattuale delle federazioni di categoria, ma anche alla professionalità e alla dedizione dei nostri **operatori dei servizi**, dall'ufficio vertenze all'assistenza fiscale, fino al patronato, all'Auser, alla Federconsumatori, al Sol e al Sunia. Gli anni della pandemia sono stati davvero duri per tutte e tutti voi e senza il vostro impegno migliaia di persone anche in Trentino sarebbero rimaste prive di protezione e tutela. A voi va tutta la riconoscenza della nostra organizzazione.

Lungo questa strada dovremo rinsaldare l'unità con CISL e UIL del Trentino. Michele e Walter grazie per il lavoro comune di questi anni. Servirà un nuovo sforzo, a livello locale, per far convergere le nostre organizzazioni, in mezzo a mille contraddizioni. La Cgil opererà per giungere quanto prima ad una vera **unità del sindacato trentino**.

Su queste priorità giudicheremo i partiti in vista delle elezioni provinciali di ottobre. **La Cgil del Trentino è fiera della propria autonomia** che si traduce nella definizione di un progetto per il Trentino. Ma non siamo indifferenti al quadro politico. Giudichiamo sempre il merito, avanzando proposte migliorative o alternative. Ma abbiamo dei valori non negoziabili. Per questo non ci offende chi ci accusa di "fare politica". Opporsi alle discriminazioni, sostenere le ragioni dell'accoglienza, contrastare la precarietà, chiedere il potenziamento dei servizi pubblici, dalla sanità fino ai centri per l'impiego, tutelare chi è povero, pretendere che innovazione e produttività vadano a braccetto con occupazione e ambiente, denunciare l'inerzia nel contrasto di infortuni e lavoro irregolare sono fondamento della nostra azione sindacale. Per questo non vi rinunceremo mai.

Care compagne e cari compagni, buon Congresso! Viva il sindacato, viva la Cgil.